

Vipera ursinii (Bonaparte, 1835) (Vipera di Orsini)



Vipera ursinii (Foto R. Sindaco)



Dati del III Rapporto ex Art. 17 (2013)

Classificazione: Classe Reptilia - Ordine Squamata - Famiglia Viperidae

Allegato	Stato di conservazione e trend III Rapporto ex Art. 17 (2013)			Categoria IUCN	
	ALP	CON	MED	Italia (2013)	Globale (2008)
II, IV	FV	FV	U1-	VU B1a+2ab(iii)	VU

Corotipo. Europeo.

Tassonomia e distribuzione. In Italia è presente la sottospecie nominale, diffusa esclusivamente in alcune aree dell'Appennino centrale. La presenza è confermata nei seguenti massicci: Monti Sibillini (Umbria e Marche), Monti Reatini (Monte Terminillo, Lazio), Montagne della Duchessa e Massiccio del Velino (Lazio e Abruzzo), Monti della Laga (Lazio e Abruzzo), Gran Sasso d'Italia, Massiccio della Majella, Monte Marsicano (Abruzzo); alcune segnalazioni riguardano anche i Monti della Meta (Abruzzo e Lazio).

Ecologia. La vipera di Orsini è strettamente legata alle praterie e ai prato-pascoli di alta quota, tra i 1350 e i 2300 m s.l.m. Questo viperide predilige, in particolare, le aree montane con estesi arbusteti prostrati a *Juniperus nana* o *Pinus mugo*, con affioramenti calcarei profondamente fessurati o con pietraie. La specie è attiva dalla primavera inoltrata al principio dell'autunno. Ovovivipara, con il ciclo riproduttivo delle femmine principalmente biennale e, in misura minore, annuale. Caso assai raro tra i vertebrati, anche nei maschi c'è la tendenza alla frequenza biennale della riproduzione. Accoppiamenti a maggio e nascita dei piccoli tra la fine del mese di agosto e settembre. La vipera di Orsini si nutre prevalentemente di ortoteri.

Criticità e impatti. I fattori di disturbo citati per la specie in Italia sono: il sovrappascolo di bestiame allo stato semibrado, le elevate densità di ungulati selvatici, in primo luogo i cinghiali (e nel caso del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise anche i cervi), la riduzione della copertura dei ginepri prostrati e gli imboschimenti delle praterie montane con *Pinus mugo* (Filippi, 2001; Filippi & Luiselli, 2003 e 2004). Localmente sono importanti fattori di disturbo anche le uccisioni intenzionali o la mortalità stradale (Filippi & Politi, 2010). Possono avere effetti negativi anche la manutenzione delle piste di sci alpino esistenti o la realizzazione di nuove (Filippi, 2008). Non è valutabile, infine, l'impatto del prelievo a fini collezionistici e relativo commercio.

Tecniche di monitoraggio. Il monitoraggio nazionale avverrà prevalentemente attraverso conteggi ripetuti in aree campione. In considerazione delle difficoltà relative alla stima e alla comparazione quantitativa delle singole popolazioni, complessità legate innanzitutto alle caratteristiche ecologiche della specie, ma anche alla geomorfologia di alcuni siti e alla peculiare copertura vegetazionale di altri (Majella), si suggerisce di utilizzare e affiancare i seguenti metodi: *time-constrained searching* per stimare la



Habitat di *Vipera ursinii* (Foto V. Ferri)

frequenza apparente di osservazione in relazione allo sforzo sul campo per ogni area campione e stime attraverso metodi di cattura-marcatura-ricattura (CMR) con marcatura permanente di ogni individuo catturato mediante *ventral scale clipping* oppure, ancora meglio, con inserimento di opportuni micro-chip. Le aree campione selezionate dovranno essere comparabili tra di loro quanto meno da un punto di vista dell'estensione e della pendenza e, ad eccezione della Majella, degli aspetti vegetazionali.

I poligoni devono essere cartografati e descritti nel dettaglio in apposite schede di monitoraggio, identificandone i punti di

partenza e di arrivo possibilmente con riferimenti topografici o geomorfologici facilmente riconoscibili. Localmente la vipera di Orsini è soggetta a mortalità stradale; l'archiviazione di tutti i dati relativi agli individui vittime del traffico stradale può fornire utili indicazioni sia sulla presenza della specie, che sulla valutazione dell'entità delle uccisioni accidentali, ai sensi dell'Art. 12.4 della Direttiva Habitat (sistema di sorveglianza continua).

Nei Siti Natura 2000, indipendentemente dagli esiti dei monitoraggi, è anche richiesta la conferma periodica della presenza della specie.

La valutazione del *range* nazionale sarà effettuata attraverso la conferma periodica (ogni 6 anni) della presenza in tutte le celle 10x10 km in cui la specie è nota.

Stima del parametro popolazione. Si utilizzeranno e affiancheranno due diversi metodi: *time-constrained searching* per stimare la frequenza apparente di osservazione in relazione allo sforzo sul campo per ogni area campione e stime quantitative attraverso metodi di CMR con marcatura permanente di ogni individuo.

Stima della qualità dell'habitat per la specie. In funzione degli habitat maggiormente idonei per la specie, i parametri favorevoli da considerare sono presenza di estesi arbusteti prostrati a *Juniperus nana*, con affioramenti calcarei profondamente fessurati o con pietraie, esposizione favorevole e scarsa incidenza dei fenomeni alterativi e/o degradativi dei prato pascoli e delle praterie di alta quota.

Indicazioni operative. Ricerca a vista percorrendo in modo casuale all'interno dell'area campione (dimensione minima 2 ha), in giornate ad elevata luminosità, con minima ventosità e temperature al suolo non elevate, tratti idonei dell'ambiente di ricerca. Perlustrare attentamente soprattutto i pulvini di ginepro e i loro margini o il perimetro delle macchie di pino mugo; indagare le superfici esposte al suolo ed i potenziali rifugi, senza alterarne lo stato né la posizione.

Giornate di lavoro stimate all'anno. Per applicare modelli di *site occupancy* e poter ottenere stime di frequenza/abbondanza è necessario effettuare almeno cinque sessioni annue di ricerca.

Per calcolare gli indici di frequenza di osservazione o abbondanza è necessario effettuare almeno venti sessioni di ricerca nella stagione di maggiore attività della specie.

Numero minimo di persone da impiegare. Due ricercatori per area campione.

Numero di monitoraggi da effettuare nell'arco dei sei anni ex art. 17 di Direttiva Habitat. Il monitoraggio va ripetuto ogni tre anni.

V. Ferri, E. Filippi